



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**41, 1/2020**

Discursos y prácticas en torno a la religión en tiempos de radicalismo político

---

**RECENSIONE: Giuseppe LORENTINI, *L'ozio coatto. Storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944)*, Verona, ombre corte, 2019, 163 pp.**

A cura di Vanessa MAGGI

---

Per citare questo articolo:

MAGGI, Vanessa, «RECENSIONE: Giuseppe LORENTINI, *L'ozio coatto. Storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944)*, Verona, ombre corte, 2019, 163 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Discursos y prácticas en torno a la religión en tiempos de radicalismo político*, 41, 1/2020, 29/03/2020,

URL: < [http://www.studistorici.com/2020/03/29/maggi\\_numero\\_41/](http://www.studistorici.com/2020/03/29/maggi_numero_41/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luis Gil – Anders Granås Kjølsvæd – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 11/ RECENSIONE: Giuseppe LORENTINI, *L'ozio coatto. Storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944)*, Verona, ombre corte, 2019, 163 pp.

A cura di Vanessa MAGGI

---

Tra gli altri, il merito principe dell'autore de *L'ozio coatto*, Giuseppe Lorentini<sup>1</sup>, è quello di aver portato alla luce e reso fruibile la grossa mole di materiale documentario appartenente ai prigionieri del campo di concentramento fascista di Casoli, paesino abruzzese in provincia di Chieti, attivo negli anni intercorsi tra il 1940 e il 1944. L'idea di "far parlare" le carte alla più larga comunità – e di storici e di cittadini – onorando la «memoria dei senza nome»<sup>2</sup> a mezzo digitale, attesta un valore ancora maggiore al suo operato: sul portale di sua creazione [www.campocasoli.org](http://www.campocasoli.org), rilasciato nel web nel 2017 e continuamente aggiornato, è infatti possibile consultare gli oltre 4500 documenti estratti dai 215 fascicoli personali degli internati, conservati presso l'Archivio di Stato locale, e inoltre fotografie, lettere e testimonianze, il tutto corredato da una vasta bibliografia digitalizzata, mappe interattive, articoli e discussioni tra addetti ai lavori funzionali all'inquadramento non solo della storia del campo di Casoli, ma dell'intero universo concentrazionario fascista italiano. La documentazione archivistica su cui poggia l'intero lavoro è stata rinvenuta solamente nel 2000 a seguito di un'operazione di riordino e inventariazione dell'Archivio Storico del Comune di Casoli, emergendo dunque in questo libro per la prima volta, pressoché inedita fino al momento della pubblicazione<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Giuseppe Lorentini è ideatore e responsabile curatore del Centro di documentazione online del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944) [www.campocasoli.org](http://www.campocasoli.org). Ha ottenuto il doppio titolo di Laurea Magistrale/Master of Arts in Scienze storiche nell'ambito del corso integrato italo-tedesco tra l'Università di Bielefeld e quella di Bologna (BiBoG). Nel 2018 è risultato vincitore del DAAD Preis, premio del "Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico".

<sup>2</sup> Riprendo dalla citazione di Walter Benjamin che apre e chiude il volume qui recensito: «È più difficile onorare la memoria dei senza nome che non quella di chi è conosciuto. Alla memoria dei senza nome è consacrata la costruzione storica», in LORENTINI, Giuseppe, *L'ozio coatto. Storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944)*, Verona, ombre corte, 2019, p. 121.

<sup>3</sup> URL: <<https://www.campocasoli.org/>>[consultato il 19 febbraio 2020]. Cfr. a p. 49 la descrizione del patrimonio archivistico.

Ma torniamo al volume, che trasforma in contributo storiografico il «museo telematico»<sup>4</sup> messo a disposizione sul sito. Quattro sezioni accompagnano il lettore attraverso il fenomeno dell'internamento civile fascista, volto all'isolamento e alla repressione di chi era considerato pericoloso o dissenziente. La prima parte dello studio di Lorentini sintetizza e chiarisce il «problema storiografico»<sup>5</sup> del *lager*, assunto dall'immaginario collettivo solo ed esclusivamente nei termini di *lager* nazista, luogo di sterminio e morte immediata, il cui paradigma assoluto è Auschwitz<sup>6</sup>. Al contrario, spiega l'autore, differenti furono le forme di internamento in Europa e in Italia, e se si prende la categoria di *lager* come «forma-campo»<sup>7</sup> – spazio politico eccezionale di privazione dei diritti fondamentali, di prigionia e di concentramento di individui distinti in specifiche categorie – ecco che è possibile comprendere il caso dei campi di concentramento italiani.

A colmare il grave ritardo aprendo, appena vent'anni or sono, la pista di studio e la riflessione storiografica sui campi italiani, sono stati gli storici Carlo Spartaco Capogreco, Costantino Di Sante e Anna Pizzuti<sup>8</sup>, cui Lorentini fa largo riferimento, inserendo il proprio contributo nei termini di un lavoro di micro-storia teso a dare la misura, il “modello” del fenomeno, nella sua macro-realtà.

L'autore mette a disposizione del lettore un agevole breviario delle diverse forme di internamento presenti in Italia nei due periodi monarchico-fascista e repubblicano, vagliando sia gli archetipi strutturali dei campi, sia le loro forme di inquadramento giuridico e amministrativo, le modalità dell'organizzazione interna, le pratiche di carattere burocratico, le differenti funzioni espletate da ciascuno di essi, le categorie di prigionieri.

L'attenzione viene posta in modo particolare sull'istituto di internamento civile monarchico-fascista, il quale faceva capo alla legge di guerra del 1938 che consentiva di procedere al concentramento dei soggetti esclusivamente per ragioni di sicurezza pubblica in caso di conflitto bellico, al fine di separare dalla società civile gli stranieri cittadini di un paese nemico presenti sul territorio nazionale ed, eventualmente, gli individui considerati sospetti o pericolosi per lo Stato<sup>9</sup>. Fu in realtà la larga formulazione della normativa a consentire al regime l'utilizzo arbitrario di

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 27. Cfr. KLEMPERER, Viktor, *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina, 1995; GUERRIERI, Loredana, CEGNA, Annalisa (a cura di), *Paradigma lager: vecchi e nuovi conflitti del mondo contemporaneo*, Bologna, Clueb, 2010; PISANTY, Valentina, *Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Milano, Mondadori, 2012; GORDON, Robert S. C., *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

<sup>7</sup> LORENTINI, Giuseppe, *L'ozio coatto*, cit., p. 28.

<sup>8</sup> Cfr. ad esempio CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004; DI SANTE, Costantino, *Criminali del campo di concentramento di Bolzano. Deposizioni, disegni, foto e documenti inediti*, Bolzano, Raetia, 2019; PIZZUTI, Anna, *Vite di carta. Storie di Ebrei internati dal fascismo*, Roma, Donzelli, 2010.

<sup>9</sup> LORENTINI, Giuseppe, *op. cit.*, p. 57 et seq.

tale disposizione amministrativa, estendendo le misure di internamento a soggetti perseguitati per ragioni esplicitamente razziali e discriminatorie. Delinea bene Lorentini il caso degli ebrei stranieri sottoposti ad arresto e internamento pur in caso di possesso di cittadinanza tedesca o austriaca – dunque di paesi “amici”<sup>10</sup> – ; il caso di civili italiani internati non perché pericolosi nei confronti dello Stato, ma perché ritenuti pericolosi verso il fascismo<sup>11</sup>; quello delle popolazioni rom e sinti<sup>12</sup>, colpiti nei loro «diritti di cittadini italiani [...] per i quali un consolidato luogo comune li vede[va] portatori di “attività antinazionale” a causa dell’assenza di una nazione di appartenenza e, dunque, predisposti ad automatica indifferenza verso lo stato “ospite”»<sup>13</sup>; e infine il caso limite degli ex jugoslavi, trattati con speciale violenza in quanto accusati o sospettati di collaborazionismo antifascista e partigiano, motivazione che, invero, celava una forte componente di razzismo anti-slavo di lunga data. Fu infatti, quest’ultima, «la categoria più colpita dall’internamento»<sup>14</sup>.

Chiarita la natura dei «campi del duce»<sup>15</sup> l’autore prosegue l’itinerario entrando nel campo di concentramento di Casoli, così denominato ufficialmente dal Ministero dell’Interno, attivato nel luglio 1940 in virtù del fatto che «[Casoli e Lama dei Peligni] trovansi nella zona montuosa della provincia, distanti dalle più importanti vie di comunicazione e dalla linea ferroviaria dello Stato»<sup>16</sup>, e volto a contenere, da quel momento e fino al 1944, due differenti categorie di internati: gli ebrei stranieri presenti in Italia al momento dell’emanazione delle leggi razziali del 1938 e gli internati politici ex jugoslavi ivi trasferiti all’indomani dell’occupazione nazi-fascista dei territori della Jugoslavia nel 1941.

I due gruppi non si incontreranno mai: i primi ebrei stranieri, 51 uomini provenienti dal carcere del Coroneo di Trieste, lasciarono Casoli il 3 maggio 1942 per lasciare posto agli 82 internati politici che vi fecero ingresso due giorni dopo. E le storie che si svolgeranno saranno fortemente diversificate per le due categorie, fatto salvo un dato comune, che è quello da cui prende nome il lavoro di Lorentini e che sintetizza il sistema di vita che si instaurò all’interno del campo fascista di Casoli: «l’ozio coatto»<sup>17</sup>. Fu infatti in questi termini che diversi prigionieri definirono la propria condizione all’interno del campo, già miserevole e drammatica, ma

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 70. Cfr. CAROLINI, Simonetta, *Gli antifascisti italiani dal confino all’internamento 1940-1943*, in DI SANTE, Costantino (a cura di), *I campi di concentramento in Italia: dall’internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 113-133.

<sup>12</sup> Cfr. BRAVI, Luca, BASSOLI, Matteo, *Il Porrajmos in Italia. La persecuzione di rom e sinti durante il fascismo*, Bologna, I libri di Emil, 2013.

<sup>13</sup> LORENTINI, Giuseppe, *L’ozio coatto*, cit., p. 72.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 35. L’assunto è preso a prestito dal titolo del volume di CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *op. cit.*

<sup>16</sup> LORENTINI, Giuseppe, *op. cit.*, p. 53.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 85.

soprattutto immobile, per la costrizione a permanere per mesi privi di una qualsivoglia occupazione.

Sono internato da oltre dieci mesi e non posso più sopportare *l'ozio del campo di concentramento*, abituato come sempre fui al lavoro.

É in primo luogo mio vivo desiderio di essere occupato, possibilmente nel mio ramo, perché non posso sopportare *la vita oziosa del campo di concentramento* più in quanto che sin dalla mia infanzia sono abituato sempre ad un lavoro strenuo<sup>18</sup>.

Così recitano due scritture rivolte al Ministero dell'Interno da parte di due prigionieri, a conferma dell'avvilimento psicologico degli internati, costretti ad un "tempo libero" segregato, paradossale e tossico, in cui andava consumandosi ogni loro residuo di dignità.

L'indagine svolta nell'ultimo capitolo consente di entrare nelle dinamiche burocratiche e organizzative del campo, di responsabilità degli attori politico-amministrativi di Casoli, e nella vita quotidiana dei due gruppi di internati, come già si accennava sottoposti a due trattamenti diversi – più "benevola" per gli ebrei stranieri e assai più improba per gli ex jugoslavi –, giungendo alla conclusione del volume con una buona panoramica generale del microcosmo concentrazionario abruzzese.

L'appendice finale riporta in elenco i nomi, le date di nascita e di morte, la nazionalità e la professione di tutti gli uomini che hanno transitato per il campo di Casoli, undici pagine che racchiudono quanto è rimasto di quei quattro anni di reclusione e restituiscono un'identità ai «senza nome» di quel ritaglio di Storia<sup>19</sup>.

*L'ozio coatto* apporta un buon contributo al dibattito storiografico generale sul tema dei campi di internamento fascisti, forte anche di un'analisi accurata e ben esposta del materiale archivistico reperito dall'autore. A ciò si somma la capacità di raggiungere il più largo pubblico attraverso l'utilizzo del portale online, tanto più necessario nell'attuale congiuntura contrassegnata da una pericolosa tendenza all'abuso della storia e alla rimozione della memoria, disseminata di "nuovi" revisionismi sulle pagine del fascismo italiano divulgati per la maggiore a mezzo web. Occorre segnalare, in ultimo, che esiste anche un "pubblico più ridotto" cui questo lavoro di ricerca e la sua restituzione digitale sono rivolti: ed è quello composto da coloro che in quei documenti, in quelle foto, in quelle testimonianze interamente consultabili e messe a disposizione della comunità possano aver reperito un proprio familiare, una propria conoscenza, una propria memoria.

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>19</sup> *Ibidem*, Appendice, pp. 125-146.

È, questo volume, una preziosa risorsa che si pone – e centra – l'obiettivo di fare storia attiva, ben inserendosi nel filone della Public History.

## L'AUTORE

**Vanessa MAGGI** nel 2010 ha conseguito la laurea triennale in «Storia» e nel 2013 la laurea magistrale in «Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea» presso l'Università degli Studi di Trieste. Nel 2019 ha conseguito un dottorato di ricerca in «Studi storici e Culture comparate» presso l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", svolgendo una ricerca sull'uso del mito politico di Trieste in Italia tra il 1945 e il 1954. Attualmente è membro della segreteria della collana di storia contemporanea «Le Ragioni di Clio» della casa editrice Pacini Editore, e della rivista di storia contemporanea «Memoria e Ricerca» (Il Mulino). Collabora con il Museo Ebraico "Carlo e Vera Wagner" di Trieste e con l'Istituto di Storia del lavoro Livio Saranz di Trieste.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Maggi> >